

La Nota

di Massimo Franco



Pd e Udc sanno di non poter ignorare la sfida berlusconiana

Dire che le opposizioni sono possibiliste significherebbe spingersi troppo avanti. Ma nel centrosinistra sta diventando chiaro che la riforma costituzionale della giustizia non può essere liquidata come un qualsiasi «legittimo impedimento» o «processo breve». La proposta è ambiziosa. Si proietta sui prossimi due anni di legislatura. E sfida apertamente la magistratura, con l'ambizione di offrire all'opinione pubblica l'immagine di una politica che riequilibra a proprio favore i rapporti con le Procure; ed impone una responsabilità più stringente in caso di errore.

Tendendo la mano al Pd in Parlamento, il Guardasigilli, Angelo Alfano, conferma di avere già in mente i passaggi successivi. E pur «con la giusta dose di diffidenza», come premette l'Udc di ~~Pier Ferdinando Casini~~, alcuni degli avversari di Silvio Berlusconi sembrano rassegnati a sedersi al tavolo della trattativa. È un tema che però accentua le distanze fra i centristi e il grosso del Pd. Il segretario Pier Luigi Bersani taglia corto definendo la riforma «un sasso lanciato nel vuoto. Non è una priorità». E invita Alfano ad esaminare le proposte già presentate dal Pd.

Se non è una chiusura le somiglia. Inutilmente il ministro ribadisce che la riforma non vuole essere «una crociata contro la magistratura». Il fatto che a volerla sia il centro-destra è sufficiente a irrigidire la sinistra e l'Idv, in sintonia con l'Associazione nazionale magistrati. Verso l'Anm, il linguaggio del governo è più duro di quello riservato alla minoranza parlamentare. Alfano avverte che la sua coa-

lizione non accetterà «una crociata contro la politica».

Liquidando le critiche e le ipotesi di sciopero «anche prolungato» dell'Anm come la scelta di «un sindacato che esprime una protesta. Capisco le loro ragioni, probabilmente sono corporative perché tocchiamo qualche privilegio delle correnti». Sono parole che additano in modo quasi provocatorio la tentazione dell'arroccamento; e in qualche misura sfidano l'Anm. I magistrati si rendono conto di giocare su un terreno scivoloso. Il loro problema, di qui al 16 marzo, quando decideranno come protestare, è fare capire le proprie ragioni: compito non facile.

Anche perché si delinea un progetto che durerà come minimo due anni; e che tende a sottolineare i punti deboli della giustizia sia in vista dell'approvazione in Parlamento, sia nell'eventualità di un referendum costituzionale. L'Idv vede nella nota diffusa ieri dai vescovi italiani un altolà al governo. Al termine delle «Settimane sociali», la Cei chiede che la Costituzione, per quanto modifi-

cata, non sia stravolta, e di «salvaguardare la democrazia». Invoca l'ineleggibilità di chi ha pendenze con la giustizia. Ma non sembra tanto una presa di distanze da quanto è accaduto in questi giorni: segnala una perplessità più profonda, e di sistema.

Udc diffidente ma aperta. Alfano duro con l'Anm. E la Cei difende la Carta

